
Lecture di approfondimento sulla prevenzione della corruzione

Le lecture sono in ordine temporale inverso. Come nei blog e nelle e-mail, trovate prima quelle più recenti.

La corruzione si combatte su più fronti

di Mario Gattiglia

8 dicembre 2014

Con un solo giorno di distanza l'uno dall'altro, sono usciti in sequenza il report di Transparency sulla percezione della corruzione nel mondo e, subito dopo, le notizie sulla vasta rete di connivenze criminali tra politica, criminalità e organizzazioni mafiose a Roma.

È evidente che, ad esempio, per attrarre investimenti esteri, qualsiasi job act evitare è assai meno importante che riuscire ad evitare fenomeni come questo. Ed è altrettanto evidente che quello della corruzione in Italia non è solo un problema, è una vera emergenza. Inoltre, come abbiamo visto in questi anni, la corruzione caratterizza tutte le regioni, nessuna esclusa.

Come sappiamo, l'Italia sta cercando di adeguarsi dal punto di vista normativo ed organizzativo-istituzionale: nel 2012 è stata promulgata una legge specifica per prevenire la corruzione nella pubblica amministrazione (la 190) e successivamente un'Authority è stata interamente dedicata a questo problema (ANAC).

Ma occorre osservare alcune cose.

In modo piuttosto sconcertante, la legge 190 riguarda solo i funzionari e tiene fuori dal proprio perimetro la politica, che si sta dimostrando sempre più il vero problema del paese.

Poi, il report di Transparency riguarda la corruzione percepita, ovvero la sensazione che la popolazione ha di quanto sia corrotto il proprio paese. Quindi, è evidente che c'è un'emergenza nell'emergenza: gli italiani sono stupefatti, non ce la fanno più.

In terzo luogo, anche l'osservatore più incline ad attribuire importanza alle leggi (e per conseguenza alle sanzioni) dovrà convenire che occorre lavorare anche sul piano dell'etica e della cultura, specialmente per quanto riguarda la prevenzione. Una delle cose che colpiscono di più nella mappa di Transparency è quello che hanno in comune tutti i paesi con minore percezione della corruzione: la cultura anglosassone protestante. E, forse si potrebbe aggiungere, almeno in molti casi, un sistema giurisdizionale basato sul common law.

Quando si parla di etica e cultura, si possono fare molti esempi. Mi limiterò solo ad alcuni, per ragioni di spazio.

Sto lavorando come Organismo indipendente di valutazione con un Comune medio grande della provincia di Torino che, durante la passata amministrazione, ha dovuto fare i conti con l'infiltrazione mafiosa e lo scioglimento del consiglio comunale. L'azione che questo ente sta attualmente perseguendo per prevenire la corruzione non è solo l'attuazione della legge 190 (che lavora prevalentemente all'interno dell'amministrazione): sta anche provando a lavorare con i cittadini, nelle scuole, nelle associazioni culturali, direi nelle piazze. Gli amministratori ed i funzionari pubblici si devono confrontare con i cittadini, tutti quanti insieme si devono misurare con un dato di fatto: la corruzione è endemica, molto diffusa, richiede grande vigilanza.

Un secondo esempio: in un articolo del Sole 24 Ore di domenica 7 dicembre 2014, Gilberto Corbellini riporta queste affermazioni: « In occasione della pubblicazione del Manifesto per la Cultura avevo riportato su queste pagine che uno studio condotto da Niklas Potrafke su 125 Paesi (Intelligence and Corruption, Economics Letters 2013; 114: 109-112) aveva rilevato che dove ci sono livelli di prestazioni intellettuali più alti, la corruzione è più bassa. Il rapporto tra livello di intelligenza nazionale, intesa come misura del "capitale cognitivo", e un più efficace controllo sulla corruzione, oltre che sull'efficienza del governo e dello stato di diritto, è confermato da un recentissimo studio dell'economista sudafricano Isaac Kalonda Kanyama, che nel discutere i dati sottolinea come questo non significhi che ci sono Paesi abitati da persone più intelligenti, che realizzano istituzioni più efficienti, e Paesi abitati da stupidi, che mettono a punto istituzioni

più povere. Il concetto che emerge da questo e altri studi sul ruolo del capitale cognitivo nella progettazione e nel governo dei sistemi liberali e capitalisti, è che il livello di comprensione cognitiva delle regole e dei principi, che fanno funzionare le istituzioni liberaldemocratiche, e la stretta cooperazione tra il capitale cognitivo e le istituzioni nazionali, sono importanti per la qualità della vita istituzionale di quel Paese (Quality of institutions: Does intelligence matter?, Intelligence 2014, 42: 44-52.)

La cura e la prevenzione della corruzione, se vuole davvero metterle in atto, richiedono di agire sulla formazione della psicologia cognitiva e morale individuale nelle fasi giovanili di maturazione e stabilizzazione delle capacità decisionali.»

In un passaggio molto famoso di un discorso del 1950, Piero Calamandrei dava alla scuola un ruolo di tipo costituzionale, come il Parlamento o il Presidente della Repubblica. Infatti, il suo compito non è tanto quello di sfornare diplomati, quanto quello di formare cittadini. Cittadini che vanno a votare, che si fanno votare, che determinano la moralità del popolo cui appartengono: «La scuola, come la vedo io, è un organo “costituzionale” [...], un organo vitale della democrazia così come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue [...]»¹

Ma chi si occupa di combattere la corruzione?

di Luigi Zingales

Il Sole 24 ore

16 Novembre 2014

Questo fine settimana si è riunito a Brisbane il vertice dei G-20. Questi vertici sembrano una grande perdita di tempo. Grandi kermesse in cui i leader nazionali si fanno propaganda, occupando i telegiornali con meravigliose dichiarazioni di intenti, cui raramente seguono i fatti. Perché non abolirli? A sostenere questi vertici non sono i loro successi, ma la disperata necessità che il mondo ha di soluzioni globali. Oggigiorno molti dei principali problemi hanno una scala mondiale, ma manca un'autorità che coordini una risposta globale (le Nazioni Unite sono inefficaci). Prendiamo il rischio di una epidemia di ebola: le inefficienze del sistema sanitario di due Paesi africani diventano improvvisamente un problema di tutti. Lo stesso vale per l'inquinamento atmosferico e i cambiamenti climatici.

Raramente questi vertici sono risolutivi. Ma quasi sempre aiutano un coordinamento internazionale delle politiche. Coordinamento troppo lento rispetto a quello che sarebbe necessario, ma certamente più veloce di quello che avverrebbe in assenza di questi vertici.

Il meeting di Brisbane ha due temi di particolare rilevanza per l'Italia: i paradisi fiscali e la corruzione. Come dimostrato dal recente scandalo che ha coinvolto il neo-presidente della commissione europea Juncker, anche il piccolo Lussemburgo riesce a creare notevoli opportunità di elusione fiscale a imprese di tutto il mondo. Questi paradisi sopravvivono anche per l'assenza di uno sforzo combinato degli altri Paesi nel combatterli. Lo stesso vale per la corruzione internazionale. È una visione diffusa - soprattutto nel nostro Paese - che la corruzione in altri Paesi sia un male necessario, soprattutto in certi settori. «Così fan tutti» si sente affermare troppo spesso ai vertici delle imprese, e «così fan tutti» ripetono molti politici, lasciando intendere che chi afferma il contrario è o ingenuo o in mala fede. Se così fan tutti, possiamo fare anche noi, senza senso di colpa alcuno.

Si tratta di un atteggiamento non solo cinico ma anche miope. Cinico perché condanna interi continenti alla miseria. Grazie alle nuove scoperte di petrolio e gas, nel prossimo decennio alcuni dei Paesi più poveri al mondo riceveranno 3mila miliardi di dollari in royalty. Se questi soldi non andranno ad arricchire dittatori cleptocrati potranno sollevare l'Africa dal sottosviluppo. Senza regole appropriate rischiano di creare una nuova stirpe di oligarchi, da fare impallidire quelli russi. È inutile che ci impegniamo in politiche di aiuto, se non risolviamo questo problema.

Ma non è solo l'altruismo per le sofferenze del continente africano che ci deve spingere a una battaglia contro la corruzione internazionale. Come è miope pensare che l'ebola sia un problema solo della Liberia e della Sierra Leone, così è miope pensare che la corruzione dell'Africa sia solo un problema africano.

¹ <http://editorilaterza.tumblr.com/post/38139614660/piero-calamandrei-la-scuola-organo-costituzionale>

Dato che le tangenti non sono legali, per pagarle è necessario alterare il sistema di reporting finanziario, creando un sistema segreto che mina alla radice la possibilità di una corretta corporate governance. La corruzione distrugge anche la possibilità di un meccanismo di promozione meritocratica. Il pagamento delle tangenti presuppone una omertà mafiosa tra i vertici, che mal si sposa con un sistema in cui chi sbaglia paga. Le prime vittime della corruzione sono proprio la governance e l'efficienza delle imprese che la praticano. Sarebbe poi ingenuo pensare che, una volta creato un sistema opaco per pagare le tangenti, questo non sia utilizzato dai manager delle imprese stesse per fare la cresta alle tangenti o addirittura stornare fondi delle imprese a vantaggio personale. La corruzione è più contagiosa dell'ebola.

Purtroppo non si può combattere la corruzione internazionale in un solo Paese. Negli anni 80 l'unica nazione ad avere una legislazione chiara in materia erano gli Stati Uniti, che dopo lo scandalo Lockheed, avevano introdotto il Foreign Corrupt Practices Act (Fcpa). Questa legge però non veniva fatta molto rispettare. Grazie allo sforzo di organizzazioni internazionali come l'Ocse e il coordinamento avvenuto in meeting come i G-20, tutti i Paesi sviluppati (inclusa l'Italia) hanno adottato regole comuni contro la corruzione internazionale, prendendo a modello la Fcpa. Questo coordinamento ha permesso agli Stati Uniti un'applicazione più rigorosa della stessa.

Al centro del vertice di Brisbane c'è la crescita economica. Speriamo che un peso adeguato sia dato anche alla lotta contro la corruzione. La corruzione aumenta il costo di fare affari, erode la fiducia del pubblico, mina lo stato di diritto, riduce gli investimenti e provoca sprechi e inefficienze. È venuto il momento di intensificare il coordinamento internazionale nella lotta alla corruzione. Qualsiasi passo in questo senso basterebbe a giustificare il G20 di Brisbane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA